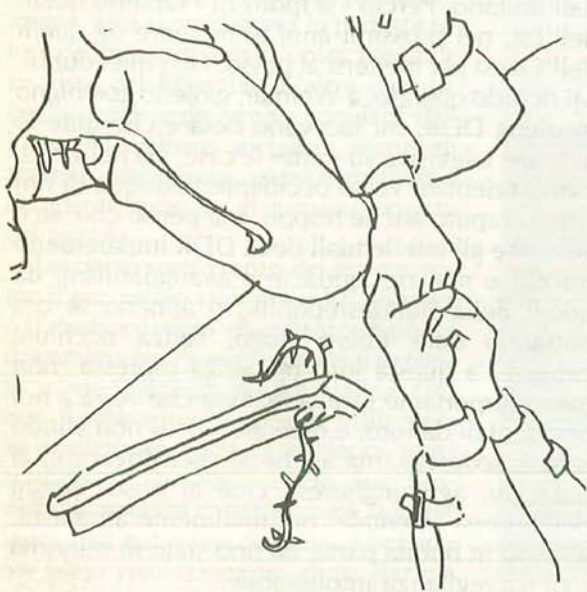


Imparare che cosa? Per esempio, il prendere sul serio - come responsabilità anche civica, come impegno morale, come coraggio e rischio - la missione dello scrittore e dell'intellettuale, da noi spesso buttata troppo sullo sperimentalismo ludico e soggettivo, con frange di vera e propria irresponsabilità. Oppure l'arte dell'allusione sottile, del farsi leggere tra le righe, dell'insinuare con finezza e ingegnosità: l'unico frutto artistico di ogni «intelligenza» che operi o abbia operato sotto una dittatura. O anche un certo culto della lingua, un certo rispetto della tradizione, un certo freno morale, un certo imperativo interno di farsi capire anche dal più semplice dei lettori: caratteristiche dello «scrittore comunista» di ieri che, al loro meglio, (cioè come bisogno interiore, come felice spontaneità), è facile che si rivelino un persistente abito mentale in chi viene da un passato trascorso dentro la cultura della DDR.

Assisteremo anche a gustosi paradossi, quelli che rendono così colorita la storia umana. Per dirne uno, che questi intellettuali e scrittori di formazione comunista (e che di tale formazione porteranno forse per sempre i segni) non saranno mai più comunisti in senso politico-ideologico, proprio perché di quell'ideologia fatta realtà hanno assaporato per anni l'amaro. Invece sarà l'occidente a sfornare ancora accaniti marxisti, magari con colorazione anarchica e perfino un po' «terroristica», per di più condita di un elitarismo alquanto snob. Uomini di cultura come fu, in certi suoi anni massimalisti, Hans Magnus Enzensberger, o nel suo ultimo periodo Peter Weiss, e perfino l'umanissimo Alfred Andersch, o un comunista con tessera del partito tedesco occidentale, perciò microscopico, come Franz Xaver Kroetz, credo proprio che gli intellettuali dell'Est non li forniranno più, oppure in versione assai più sofferta e «purgata». Insomma, il meno che si possa dire è che ne vedremo delle belle. Chi avrà il bene di vivere, assisterà a questo affascinante spettacolo.

*Un processo  
svolto in  
pace: una  
pace non  
imposta dai  
vincitori, ma  
ricercata da  
parte di tutti*



# Orizzonti di buona volontà

di fr. VIKTRIZIUS VEITH

**Cosa ha significato per te - cappuccino tedesco - la riunificazione della Germania?**

*Ci sono tre eventi storici nella mia vita che ho vissuto con particolare intensità: il Concilio Vaticano II negli anni 1962-1965 (allora ero studente a Roma); il primo sbarco sulla luna il 21 luglio 1969 da parte degli astronauti americani Neil Armstrong ed Edwin Aldrin; l'unificazione della Germania il 3 ottobre 1990. Tanto più grande è stata la mia gioia, perché quegli eventi furono ritenuti impossibili fino alla loro realizzazione e perché sono stati del tutto positivi, avendo aperto nuovi orizzonti e nuove speranze a tutti gli uomini di buona volontà. Come cappuccino tedesco, sono rimasto molto contento che l'unificazione della Germania sia diventata realtà proprio nel giorno in cui la famiglia francescana celebrava il «transito» di san Francesco, che ha tanto lavorato per la pace e per la riconciliazione degli uomini.*

*Il 3 ottobre 1990 è senz'altro una data storica, non soltanto per il popolo tedesco. Con questa data, in un certo senso, finisce la triste storia della seconda guerra mondiale. Tutti i popoli che furono coinvolti in quella catastrofe possono respirare, perché si è concluso uno dei più tragici capitoli della storia europea. Con soddisfazione possiamo anche constatare come un processo di questa portata si sia svolto così pacificamente. Una pace non imposta dai vincitori, come dopo la prima guerra mondiale, ma ricercata da parte di tutti.*

**Questo evento di portata storica lungamente atteso (e quasi inatteso), quali prospettive ha aper-**

to per il futuro della Germania stessa?

*L'apertura del muro di Berlino è stata la risposta disperata del regime comunista ad un processo irreversibile. Al crollo del muro segue il crollo del governo della DDR. Il primo passo verso la nuova realtà è stata l'unione monetaria, alla quale seguì quella politica. Ma l'unione monetaria e politica non include automaticamente quella sociale, etica e psicologica. È molto difficile costruire una democrazia con i materiali del crollo di una dittatura. Infatti ciò comporta soprattutto un compito spirituale che richiede tempo, energia, forza e pazienza. In ambedue le parti della Germania sono necessarie delle riforme per garantire un futuro più sociale e più umano. Sarebbe proprio triste se la Germania unita diventasse uno stato segnato da un capitalismo spietato. La mancanza di personale negli ospedali e nelle case per gli anziani è già un segno allarmante. Si sta perdendo il senso sociale in uno Stato del benessere e del consumismo. La Germania unita si trova di fronte a grandi problemi interni, quali per esempio i valori fondamentali della nuova società e su quali principi etici fondare il bene comune. Non poche questioni, esempio l'aborto, sono state trattate molto diversamente all'Est e all'Ovest. È necessaria una conversione a un ordine etico per il nuovo Stato, che permetta una vita degna dell'uomo.*

**Quali effetti positivi è lecito sperare dalla «grande» Germania per la cosiddetta «casa comune europea»?**

*L'unificazione tedesca è stata l'effetto di trasformazioni fondamentali nell'Europa intera. La Germania non può essere più il posto avanzato del mondo libero occidentale verso la società comunista in una Europa divisa in due blocchi. L'unificazione e la libertà sono raggiunte. Adesso è necessario creare insieme «la casa comune europea», cioè una comunità che rispetti le esigenze di tutti i paesi d'Europa. La Germania non può chiudersi in una nicchia di fronte alla politica europea e mondiale. D'altra parte non compete ai tedeschi avere il monopolio in questo processo di integrazione europea. Però, a causa della sua posizione geopolitica centrale, la Germania può dare senz'altro un contributo importante, il quale dovrà passare per i canali degli organismi della comunità europea. La Germania deve favorire un clima di libertà soprattutto nei paesi dell'Europa orientale; deve collaborare in forma costruttiva affinché, in queste democrazie ancora giovani e deboli, la nuova libertà possa sopravvivere e crescere. I conflitti sociali presenti in alcuni paesi dell'Est interpellano soprattutto il popolo tedesco. La riconciliazione tra il popolo tedesco e francese può essere un modello per la riconciliazione del popolo tedesco con il popolo polacco.*

**È necessaria una conversione a un ordine etico per il nuovo Stato, che permetta una vita degna dell'uomo**

**Qual è stato e qual è il prezzo dell'unità perseguita e ottenuta in termini economici e politici?**

*Dopo l'euforia del primo momento la riunificazione comincia a far sentire il suo peso economico e politico, soprattutto per la bancarotta non soltanto economica, ma anche sociale ed etica della DDR. La Germania unita assume però tutti gli impegni che ogni singola parte ha contratto. Il principio federativo costringe tutti gli stati della Germania unita a pagare i debiti esterni, ma anche ad aiutare i 5 nuovi stati federativi o laender della DDR per superare i problemi iniziali. I primi 5 anni saranno molto difficili per tutti, non soltanto sotto l'aspetto organizzativo: riordino e modernizzazione di molte strutture sanitarie, industriali, ecc., ma soprattutto sotto l'aspetto esistenziale e spirituale. Quarant'anni di dittatura, affiancata dalla oppressiva sorveglianza della «Stasi» (= sicurezza statale), ha bloccato ogni iniziativa privata, creando una mentalità fatalistica e di rassegnazione. La gente «formato regime» difficilmente s'inserisce nei più sciolti organismi democratici. La speranza della futura Germania è nei giovani.*

**Possono avere una qualche giustificazione i timori che da qualche parte affiorano di fronte a una Germania troppo «potente» nel concerto delle nazioni europee?**

*Gli ultimi eventi della guerra del Golfo hanno manifestato a loro modo simili timori nel popolo ebraico. La Germania si trova attualmente in un dilemma molto profondo, non sempre compreso dagli altri popoli. Molti tedeschi dell'Ovest hanno rifiutato il coinvolgimento militare: anche la gente della Germania orientale, dopo tanti an-*



ni di militarismo. Si vuole dimostrare al mondo che dalla terra germanica mai più partirà una guerra. È considerando questo stato d'animo che si devono capire le grandi manifestazioni per la pace, dopo l'intervento militare degli americani e degli alleati nel Golfo. A cominciare da Kohl e da Genscher, alla eventualità di una guerra non ci pensavano proprio. Sono disposti a pagare con generosità l'operazione militare, ma contro una partecipazione diretta chiamano in causa la Costituzione. Così nasce l'impressione e l'interpretazione che non ci si possa fidare dei tedeschi. E poi cosa si sarebbe detto se la Germania fosse entrata con tutta la sua forza politica ed economica in questa guerra? Sarebbe stata la conferma chiara per tutti quelli che vedono ancora nella Germania un popolo militare. Non sarà facile estirpare questo timore dal cuore dei popoli e degli uomini che hanno sofferto troppo, sotto la forza militare del popolo tedesco.

**O si deve ritenere che la Germania dopo la travagliata «catarsi», si sia definitivamente integrata nell'Europa?**

Certamente possiamo parlare di un doloroso processo di «catarsi». L'umiliante sconfitta e la lunga lacerante divisione hanno inflitto al popolo tedesco una sofferenza per un verso disumana (famiglie divise e tanti morti sotto i proiettili dei «vopos») e per un altro verso salutare, anche se difficilmente condivisibile al di fuori di una visione provvidenziale della storia. Tuttavia la Repubblica Federale pian piano è rientrata nella comunità dei popoli liberi; col tempo sono migliorate le relazioni anche con il popolo russo. Ma resta, pesante, l'ipoteca dell'olocausto del popolo ebraico. Il genocidio commesso dallo stato nazista rimane come un pungolo nella carne di ogni tedesco, come la macchia di Caino sulla fronte, indimenticabile e forse incancellabile. Mi sembra che il tempo della purificazione non sia ancora finito. La recente guerra del Golfo ha fatto riemergere la sfiducia dei nostri vicini e il timore del popolo ebraico. Come a suo tempo, dopo il famoso film sull'olocausto, la visione di ebrei con le maschere antigas per difendersi da possibili attacchi chimici con materiale fornito da ditte germaniche scuote la maggioranza tedesca silenziosa, che si sente afferrata da un nuovo senso di colpa. Il gelido incontro Shamir-Genscher, avvenuto solo dopo gli attacchi missilistici, ha fatto rabbrivire non pochi e si punta il dito sull'apparato dell'industria tedesca, orgoglio di una nazione che dedica troppo spazio ai propri affari.

**Qual è stato il ruolo dei cristiani (dei cattolici) in questo processo di riunificazione?**

Dei 16 milioni di cittadini della ex-DDR solo 4 milioni appartengono alle chiese cristiane. Gli

## La speranza della futura Germania è nei giovani



altri 12 milioni vivono senza legame religioso in una società di orientamento marxista-atea. Ciò nonostante nel 1989 inizia ad opera dei cristiani evangelici una crociata di preghiera e di protesta contro la dittatura antireligiosa dello Stato. Soprattutto a Lipsia, giorno dopo giorno, i cristiani - sempre più numerosi - si radunano nelle chiese, pregano, cantano e riflettono. Vi si uniscono anche molti intellettuali e artisti. Alcuni pastori protestanti diventano i portavoce - coraggiosi e incoraggianti - del movimento «risveglio». Il loro sostegno è stata la forza liberatrice della fede cristiana, che ha contribuito a liberare la Germania orientale soprattutto da un falso e pericoloso concetto dell'uomo e del mondo, tipico dell'ideologia marxista. La chiesa protestante in questo frangente si è dimostrata veramente coraggiosa ed «evangelica». La chiesa cattolica - dobbiamo riconoscerlo - non si è vista in prima fila nelle marce di «confessione» e di protesta, partite dalle chiese protestanti di Lipsia e di altre grandi città.

**Quale impegno improrogabile pone alla Chiesa e quindi anche all'Ordine la nuova situazione della Germania unita?**

I dati statistici relativamente alla Germania orientale sono - come abbiamo visto - quasi fallimentari. Ma, andando al di là delle cifre, tutti i tedeschi, e potremmo dire tutti gli europei, hanno bisogno di una nuova evangelizzazione, di una conversione morale, di una mentalità aperta a una vera umanità più vissuta nella vita quotidiana. Quale sarà l'identità spirituale della Germania unita? cristiana? areligiosa? I cattolici e gli evangelici della Germania orientale, nel tempo della persecuzione si sono sentiti più uniti tra di loro, come nell'immediato dopo unificazione. Ma già si sente che «il piccolo gregge», forte nella fede, attenua pian piano la slancio religioso. I fenomeni negativi della società libera e consumistica fanno rapidamente la parte del leone. Ciò costituisce una sfida per la Chiesa, a anche per l'Ordine cappuccino, che non è mai stato presente nella Germania dell'Est. Nella Germania dell'Ovest esistono due province Cappuccine: la Bavaria e la Rhenano Vestfalica. La nuova situazione politica ha messo in cammino una riflessione intensa nelle due province circa la possibilità di una nuova presenza «missionaria». Il ministro Generale fr. Flavio Carraro, che nel novembre dello scorso anno visitò le suddette province, raccomandò questo nuovo impegno: «Il territorio della ex-DDR è diventato vostra zona missionaria; il popolo della Germania, dove vivono 12 milioni di non-battezzati, non ha bisogno soltanto dell'aiuto economico e tecnico, ma soprattutto del Vangelo di Gesù Cristo, di Dio!». Noi cappuccini tedeschi ci sentiamo particolarmente chiamati in causa da questa sfida. Nel prossimo capitolo provinciale i frati delle due province intendono proporre un progetto concreto.